

LA CAROVANA DELLE ALPI



LEGAMBIENTE

DOSSIER 2012

bandiere nere, ferite aperte nell'ambiente alpino

bandiere verdi, buone pratiche e idee positive di sviluppo locale



LEGAMBIENTE

La CAROVANA delle ALPI



Bandiere nere

Ferite aperte nel territorio alpino



Friuli-Venezia Giulia

Bandiera Nera

a: Organizzatori della "Motocavalcata delle Alpi Carniche" ed Enti Pubblici, in primis la Comunità Montana della Carnia, che ne hanno autorizzato e sostenuto l'effettuazione.

Motivazioni:

per i danni provocati ai sentieri, per il disturbo alla fauna e per l'assurda concezione che, favorendo le manifestazioni di enduro, si sostenga il turismo in montagna.

Descrizione:

A chi non è capitato, mentre camminava in un bosco o lungo un percorso di montagna, di imbattersi almeno una volta in un centauro in sella ad una moto da enduro? Prima era l'eccezione, ma in questi ultimi tempi è diventata ormai una prassi anche in alta montagna, ben al di sopra dei limiti del bosco.

Carenza di controlli, multe troppo lievi hanno fatto sì che i motociclisti bardati con casco, visiera, stivali e guanti e spesso senza targa sul loro mezzo, invadano sempre di più con i loro pneumatici artigliati i percorsi di montagna creati e fatti per andare a piedi o a dorso di mulo. A favorire la diffusione di questa pratica sono anche le competizioni sportive e le manifestazioni con un considerevole numero di partecipanti, autorizzate in deroga ai regolamenti e alle leggi, da enti pubblici attratti dal possibile "ritorno di immagine" a livello turistico. A questo genere di manifestazioni appartiene la ***Motocavalcata delle Alpi Carniche***, che qualche anno fa aveva interessato, senza che vi fosse un'autorizzazione, anche alcune Zone di Protezione Speciale e che è stata riproposta il 16 e 17 giugno scorsi, lungo un tracciato di quasi 350 chilometri, fatto di piste forestali, strade di accesso alle malghe, ma anche sentieri e mulattiere. Nonostante le forti riserve espresse dalla Delegazione Regionale del C.A.I. e dalle associazioni ambientaliste, lo svolgimento della ***Motocavalcata*** è stato ugualmente autorizzato dalla Comunità Montana della Carnia e favorito dalla maggior parte delle Amministrazioni Comunali interessate. Il 'beneficio' economico derivante dal pernottamento dei partecipanti è stato considerato più importante dei danni provocati dal passaggio di circa 300 motociclisti: dal disturbo alla fauna, in particolare di varie specie protette di uccelli nel periodo della loro nidificazione, al pericolo per l'incolumità degli ignari escursionisti che si fossero eventualmente trovati a passare sui sentieri inseriti nel percorso, alle condizioni in cui sono stati ridotti questi ultimi. Il sentiero segnava C.A.I. n. 205, facente parte della terza tappa del "Carnia Trekking", è stato, ad esempio, completamente sfigurato nel tratto compreso tra Casera Rioda e Casera Tamaruz. Un solco pressoché continuo, largo mediamente venti centimetri e profondo, in alcuni tratti, più di trenta, corre nel mezzo del tracciato, trasformato in una pista da enduro, rendendolo ora percorribile con difficoltà. Inoltre, in quasi tutti i tornanti, dove le moto sprofondavano nel terriccio, ci sono i segni evidenti delle scorciatoie che i partecipanti alla ***Motocavalcata*** hanno creato 'ex novo' nel bosco, tagliando e uscendo dal sentiero originario, segni che saranno ancora più evidenti dopo le prime abbondanti precipitazioni. Il tutto è stato documentato, quasi si trattasse di un'impresa di cui vantarsi, dalle immagini riprese dagli stessi partecipanti alla "Motocavalcata" e facilmente reperibili sul web: uno spettacolo semplicemente disgustoso per ogni vero amante della montagna. Le decine e decine di lettere di protesta, inviate da conoscitori e amanti di queste zone e giunte da ogni parte d'Italia alla Comunità Montana della Carnia ed alle Amministrazioni Comunali interessate, dimostrano come sia molto difficile, se non impossibile, parlare di compatibilità o convivenza tra enduro ed escursionismo e quanto fosse infondata l'ipotesi che, attraverso questo genere di manifestazioni, si possa verificare una "rilevante e positiva eco sull'opinione pubblica" per il nostro territorio.

Veneto

Bandiera Nera

a: Comune di Enego (Vi)

Motivazioni:

per aver approvato un progetto per “la valorizzazione turistica, ambientale e naturalistica della piana di Marcesina” che prevede la realizzazione di parcheggi sparsi per più di 840 posti auto.

Descrizione:

Nell'ambito dell'Intesa fra Regione Veneto e Provincia Autonoma di Trento a favore dei comuni transfrontalieri, che prevedeva finanziamenti di progetti in vari settori, sanità, cultura, formazione, infrastrutture, reti di trasporto, e altro ancora, il comune di Enego è riuscito ad ottenere un finanziamento di 3 milioni e 250.000 euro per la realizzazione di un parcheggio. Il progetto, al di là dell'immaginifico titolo, prevede la realizzazione di 9 aree di sosta per 840 posti auto, 50 piazzole per camper e servizi di supporto al pic-nic, occupando un'area di 33.600 metri quadri più le strade di accesso, in totale come circa 5 campi di calcio. Un concetto di valorizzazione estremamente disinvolto. I proponenti ritengono in questo modo di riqualificare la zona e porre le premesse per un nuovo futuro sviluppo legato alle attività del settore turistico, alloggi, alberghi, in pratica un grimaldello per proporre nuove urbanizzazioni.

L'area dove dovrebbero insistere i parcheggi è la località di Marcesina, uno straordinario spazio verde ed incontaminato ai margini nord-orientali dell'Altopiano di Asiago (VI) a 1350 mt di altezza. Marcesina è inserita nelle zone di notevole interesse pubblico con decreto ministeriale di tutela, fa parte della Rete Natura 2000 ed è zona SIC. Anche il PRG del comune di Enego ed il PTRC Veneto ne prevedono la tutela. Da lì partono le sorgenti di acqua dell'altopiano di Asiago.

Ben altri interventi si sarebbero potuti proporre in quel contesto: dalla riqualificazione delle torbiere alla creazione di nuovi percorsi per un turismo escursionistico e sportivo praticabile in più stagioni, dalla ristrutturazione delle malghe all'incentivazione della multifunzionalità dell'agricoltura, fino a nuove attività legate al settore del legno, delle rinnovabili, dell'ospitalità diffusa e della mobilità alternativa.

E' lassù che ci sentiamo liberi e non è meraviglia che questi prati, questi boschi, queste rocce fiorite ci siano passati dentro come modi della coscienza e ci sembrino ancora il paesaggio più incantevole che conosciamo.

(Luigi Meneghello)

Veneto
Bandiera Nera

a: On. Aldo Brancher, presidente di ODI, Organismo di Indirizzo

Motivazioni:

All'on. Brancher per aver distorto l'intento perequativo a favore dei comuni montani confinanti con le province autonome, assegnando con il massimo arbitrio i fondi del 2010 e 2011 per complessivi 160 milioni di Euro.

Descrizione:

Il 14 gennaio 2011 un apposito decreto firmato da Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti istituiva l'ODI (Organismo di Indirizzo) con cui venivano finanziati interventi a favore dei Comuni veneti e lombardi delle fasce di confine con Trento e Bolzano (ai quali sono stati aggiunti "i comuni ad essi territorialmente contigui"). I fondi dovevano essere assicurati dalle stesse due province autonome con un contributo annuo di 40 milioni per ciascuna provincia. Lo stesso decreto nominava l'on. Aldo Brancher, parlamentare Pdl della costa del Garda, "presidente, in rappresentanza del ministero dell'Economia", per i prossimi cinque anni. Ma non solo, il decreto nominava Brancher presidente non solo dell'ODI, organismo che «fissa gli indirizzi» per distribuire i soldi ai Comuni, ma anche della "Commissione di approvazione dei progetti" (in sigla "Cap"), che valuta concretamente quali giunte comunali beneficiare e con quanto denaro. Un vero e proprio controllore di 80 milioni annui per 5 anni – la bella somma di 400 milioni –, erogati insieme agli otto componenti dell'Odi (quattro per il governo, quattro per gli enti locali). L'idea da cui nasceva il decreto era stata lanciata già nel 2008 per frenare la mini-secessione dei centri di montagna, che progettavano di abbandonare le regioni padane per entrare nelle ricche province a statuto speciale. La prima spartizione riguardante il biennio 2010-2011 era dunque di 160 milioni. Inevitabile che i Comuni, con bilanci ridotti all'osso, prendessero d'assalto il tesoretto dell'ODI. Le domande riguardavano le cose più disparate: centraline, piste ciclabili, sistemazioni dei sentieri, funivie, strutture turistiche, incentivi all'agricoltura, opere idrauliche, edifici scolastici, case di riposo... 206 progetti per una richiesta di finanziamento di 756 milioni di euro, a fronte di risorse disponibili di 160 milioni. I fondi 2010 e 2011, assegnati lo scorso maggio, hanno premiato, con le maggiori cifre, una pista ciclabile da 17 mln sulla costa veneta del Garda -comune di Malcesine- e una da 7 mln sulla costa lombarda -comune di Limone -, 14 milioni per una funivia. Approvato, ma non ancora finanziato, il progetto di 8 mln per l'innervamento artificiale con seggiovia sul monte Baldo sempre per il comune della pista ciclabile, Malcesine. Fatto curioso è che la ciclopista sia una vecchia idea dello stesso presidente dell'ODI Brancher, residente a Bardolino, che assieme ad altri amministratori del Garda e alla stessa Comunità del lago ha più volte caldeggiato la creazione di una pista ciclabile circumlacuale per consentire il periplo del lago in bicicletta. Un bel regalo del presidente Brancher ai Comuni intorno alla sua residenza. Il tutto in barba allo stesso, peraltro discutibile, decreto istitutivo, che parlava di progetti finalizzati alla integrazione e coesione dei territori, per il conseguimento di obiettivi di perequazione e solidarietà, privilegiando, tra l'altro, la valenza aggregante per le comunità. Principi e criteri di valutazione dei progetti troppo generici per non suscitare il sospetto che ad essere premiati siano stati i comuni più vicini territorialmente all'on. Brancher. Prima dell'ODI, finalizzato allo stesso scopo, era stato istituito il "fondo Letta", molto più modesto -20 mln annui-, che almeno veniva suddiviso in base a dati statistici certificati dall'Istat, come lo spopolamento o il numero di anziani e di bambini, servendo in pratica ad evitare l'estinzione dei piccoli Comuni (mentre a essere premiati oggi sono comuni di florida economia del Lago di Garda, come Malcesine e Limone). Ecco il quadro in cui collocare l'obolo (milionario) a questo o quel comune che nega ogni logica di intervento perequativo delle economie montane, non solo verso le province autonome, ma verso una economia di pianura che condanna, per i naturali costi aggiuntivi che un'economia di montagna comporta, le regioni alpine a ruoli di marginalità, da cui dovrebbero essere sollevate per merito innanzitutto della politica, che, affidata all'on. Brancher, ha fatto tutt'altro.

Trentino

Bandiera Nera

a: Società impiantistica Carosello Ski Folgaria

Motivazioni:

per l'utilizzo, nel dicembre 2011, per un'intera giornata, di un elicottero per trasportare neve artificiale da località Fondo Grande fino alle piste di Cima Pioverna (400 metri di quota più in alto) perché le alte temperature (per effetto di inversione termica) non ne consentivano la produzione.

Descrizione:

Un fatto assurdo accaduto fortunatamente solo per una giornata, ma emblematico esempio di scelte sconsiderate dal punto di vista economico e ambientale. A Folgaria nel dicembre 2011 la neve prodotta dai cannoni di innevamento di fondovalle è stata trasportata in quota con l'elicottero, per coprire di neve le piste. Dai 1.350 metri di altitudine di Fondo Grande agli oltre 1.700 dello sbocco delle seggiovie su Cima Pioverna. Non era possibile prepararla direttamente sul posto perché le temperature erano troppo elevate (l'anomala inversione termica, ha fatto in modo che in cima agli impianti di risalita fosse più caldo rispetto a 400 metri più in basso). Così pur di avere la neve a tutti i costi si è deciso di portarla con l'elicottero!

L'azione, costosa ed impattante, ha suscitato indignazione nella popolazione locale e sui media nazionali (ne ha parlato criticamente perfino il noto meteorologo Luca Mercalli, nel suo blog). Questa sfacciata operazione, priva in ogni caso di senso, stanti le condizioni meteo, ha rappresentato la ciliegina sulla torta di un processo di sviluppo non sostenibile, che ha visto la realizzazione del nuovo collegamento sciistico con il Veneto. Tutto ciò è particolarmente grave in quanto la società Carosello Ski è partecipata da Trentino Sviluppo e dal Comune di Folgaria, che dovrebbero tutelare il territorio e non contribuire ad aggredirlo.

Inoltre considerato che l'aumento dei costi dell'energia e l'andamento climatico rendono il costo dell'innnevamento artificiale particolarmente problematico, per le stazioni sciistiche poste a quote medie, come quella di Folgaria, l'atto risulta ancora di più un insulto al buon senso, perché persevera in atteggiamenti che offendono la montagna e che non tengono conto di fattori economici, soprattutto in una situazione di crisi economica come quella che il mondo intero sta attraversando in questo momento storico.

Come da tempo suggeriscono tanti osservatori, in primis la SAT di Folgaria e quella centrale, la località di Folgaria dovrebbe modificare il proprio target di riferimento e puntare sul turismo dolce estivo e su una diversificazione dell'offerta invernale,

puntando su cultura, enogastronomia, attività per famiglie e sportive, ma sempre nel rispetto dell'ambiente e degli equilibri della montagna.

Lombardia

Bandiera Nera

a: Provincia di Brescia

Motivazione:

per la continua autorizzazione alle richieste di captazioni a scopo idroelettrico e per non aver realizzato uno studio del bilancio idrico nella propria pianificazione provinciale, negando fino ad oggi qualsiasi confronto sulle acque e le derivazioni idroelettriche in Valle Camonica.

Descrizione:

La Valle Camonica rappresenta uno dei principali solchi glaciali incisi nelle Alpi Centrali. In essa esistono siti di elevato valore ecologico e paesaggistico:

- Parchi nazionali (Parco Nazionale dello Stelvio), regionali (Adamello Lombardo) e sovracomunali
- Siti Natura2000 rilevanti per l'acqua (sia all'interno che all'esterno del Parco Regionale dell'Adamello)
- Paesaggi o monumenti naturali di importanza nazionale e regionale (torbiere e ghiacciai: il Ghiacciaio dell'Adamello è il più esteso bacino glaciale delle Alpi lombarde)
- Tratti fluviali e biotopi di importanza nazionale / regionale
- Tratti fluviali rivitalizzati o per i quali è prevista la rivitalizzazione
- Pianure alluvionali (zone umide, paludi, zone riparie, tratti fluviali dinamici e tratti fluviali a struttura pluricursale ...)

L'elemento idrico è estremamente diffuso e pervasivo, come in tutte le valli alpine, ma ben pochi sono i tratti di corsi d'acqua alimentati dalle loro portate naturali: gran parte delle acque scorre all'interno di condotte. A fronte dell'elevato numero di centrali idroelettriche esistenti (165 nel 2004), del rilascio di 80 concessioni dal 2011 a oggi e delle richieste di oltre 100 concessioni giacenti per derivazioni e captazioni ad uso idroelettrico delle acque lungo l'asta del fiume Oglio e dei suoi affluenti, in Valle Camonica, con una vasta mobilitazione, si è chiesto alla Provincia di Brescia, senza ottenere risposta, di deliberare in tempi stretti una moratoria di tutte le nuove concessioni di derivazioni richieste a scopo idroelettrico, al fine di poter predisporre il bilancio idrico per tutto il bacino idrografico della valle dell'Oglio dalle sorgenti sino al Lago d'Iseo, analogamente a quanto fatto nella confinante provincia di Sondrio.

In una oculata gestione delle proprie risorse territoriali, sembrerebbe fondamentale innanzitutto partire dal monitoraggio puntuale della situazione di partenza per avviare, successivamente, una rigorosa programmazione degli interventi così da disporre di una regolamentazione efficace e non una risposta occasionale alle singole richieste presentate da società private che molto spesso insistono su piccoli torrenti già derivati o sfruttati. E' fondamentale inoltre valutare altre possibilità per il posizionamento di eventuali derivazioni e centraline soprattutto in concomitanza degli acquedotti predisponendo anche degli appositi fondi a cui i Comuni possano attingere per la realizzazione degli impianti. In ultimo deve essere la Provincia a dare un parere vincolante alle amministrazioni in merito alle concessioni basandosi però su uno studio che identifichi chiaramente le aree classificate "non idonee allo sfruttamento idroelettrico" e le aree in cui vi possa essere un controllato sviluppo idroelettrico con ben definite regole per la realizzazione di nuovi impianti.

Nonostante le numerose richieste di intervento in tal senso, la Provincia, colpevolmente, non ha mai risposto: le acque della Valle Camonica continuano ad essere terra di conquista.

Lombardia

Bandiera Nera

a: Comuni della Val Trompia (BS)

Motivazione:

per non aver ancora risolto il problema della raccolta e smaltimento delle acque reflue, continuando a utilizzare il fiume della valle, il Mella, insieme ai suoi affluenti, come collettori fognari a cielo aperto.

Descrizione:

Il distretto industriale della Val Trompia, in provincia di Brescia, è cresciuto strappando porzioni di territorio ai boschi della valle, con edifici produttivi che si fanno largo sulle pendici delle montagne a colpi di muri di sostegno. E' diventato famoso in tutto il mondo come luogo di produzione di armi anche da guerra, ed in altri casi per l'essere all'avanguardia in alcuni settori dell'industria metalmeccanica. Si tratta di una delle aree più densamente abitate e industrializzate della regione alpina e prealpina lombarda, in diretta connessione con il capoluogo bresciano. Nel distretto, tecnologicamente avanzato, ad oggi ancora non è stato compiuto un passo fondamentale di civiltà: la raccolta e la depurazione delle acque reflue.

In comuni delle dimensioni e dell'importanza di Lumezzane (quasi 24.000 abitanti) le acque nere e grigie non confluiscono in una moderna rete fognaria per il semplice motivo che non esiste, ma sono convogliate nel torrente Gobbia da innumerevoli punti del paese. Poi, senza alcuna depurazione, il torrente Gobbia confluisce nel fiume Mella. Il fiume raccoglie anche i reflui di tutti gli altri comuni della valle, che pur dotati di reti fognarie non dispongono di alcun sistema di depurazione. Il fiume Mella diventa quindi il grande collettore fognario a cielo aperto della Valle Trompia. infatti, il fiume Mella è, in buona parte del suo percorso, classificato come "pessimo" secondo la classificazione "SECA" (Stato Ecologico dei Corsi d'Acqua) che definisce cinque classi di qualità ai fiumi (ottimo, buono, sufficiente, scadente, pessimo). Il Piano Tutela Acque di Regione Lombardia classifica il Mella tra i fiumi 'irrecuperabili', nel breve periodo (insieme a Lambro, Seveso e Olona): impossibile raggiungere lo stato di qualità 'buono' che la direttiva 2000/60 prescrive per tutti i corsi d'acqua europei entro il 2015. Ma, dato forse ancora più preoccupante, non si registrano significativi segni di miglioramento negli ultimi anni.

Da tempo si parla di risolvere il problema, ma ci si limita appunto a parlarne. In queste settimane, pare sia stata accantonata anche l'idea di realizzare un collettore che porti gli scarichi della Valle Trompia presso il depuratore di Verziano (situato a sud di Brescia) con relativo potenziamento dello stesso. Il motivo dell'abbandono del progetto sono i costi eccessivi (140 milioni di euro) e le difficoltà tecniche. Si ritorna quindi a parlare (e solo a parlare) della possibilità di realizzare due nuovi depuratori di dimensioni minori direttamente in valle.

A questi problemi strutturali si aggiungono quelli legati a gravi sversamenti di rifiuti tossici che causano la moria della (scarsa) fauna che popola il fiume, l'ultimo in ordine cronologico risale al marzo 2012. Inoltre, il deflusso minimo vitale non è sempre garantito lungo tutta l'asta fluviale e, nei periodi con scarsa piovosità, le acque del fiume sono semplici acque di fogna in buona parte del percorso. Il fiume Mella, con il suo carico di inquinanti di origine civile e industriale, si affaccia alla Pianura Padana e mischia le proprie acque con quella della falda acquifera, consegnandovi in particolare metalli pesanti che, in più casi, hanno causato contaminazione delle acque emunte a scopi idropotabili o agricoli. Appare dunque sempre più urgente un intervento dell'Ufficio d'Ambito della Provincia di Brescia per pianificare il ripristino di una situazione di illegalità che, se è sfuggita alle autorità italiane, non sfuggirà all'Unione Europea con le conseguenti pesanti sanzioni previste. Per riportare il fiume Mella in una situazione di decenza sono urgenti il collettamento e la depurazione degli scarichi e il ripristino delle sponde con la rimozione dei rifiuti da tempo abbandonati sulle sue rive.

Piemonte

Bandiera Nera

a: Regione Piemonte per cattiva gestione politiche sulla montagna

Motivazione:

per l'assenza di politiche volte alla tutela, regolamentazione e valorizzazione della montagna.

Descrizione:

Il contesto alpino piemontese è un ecosistema splendido, ma particolarmente fragile e delicato a cui bisogna prestare particolare attenzione; è uno scrigno di ricchezze che vanno tutelate e valorizzate. La mancanza di una rigorosa e lungimirante politica della montagna da parte della Regione Piemonte mette a rischio queste ricchezze che possono essere irrimediabilmente compromesse. La trascuratezza o per meglio dire l'inesistenza di politiche strategiche innovative abbraccia numerosi ambiti, tutti determinanti per la sostenibilità del sistema montagna.

- **FIUMI** La mancanza di linee guida per la realizzazione di nuovi impianti idroelettrici mette a rischio i fiumi alpini, già ora in sofferenza per il mancato rispetto del *Deflusso Minimo Vitale* e minacciati dalle centinaia di progetti per la realizzazione di nuovi impianti.
- **SENTIERI** Mancano adeguati provvedimenti legislativi volti a vietare la circolazione dei mezzi motorizzati di qualsivoglia tipo per fini ludici, ricreativi e sportivi sui sentieri, sulle mulattiere e sui tratturi in ogni periodo dell'anno, con la conseguenza che la circolazione dei mezzi motorizzati sulle strade a fondo naturale impatta profondamente sull'ambiente naturale e sull'ecosistema. La convivenza di pedoni, ciclisti e motociclisti su sentieri, mulattiere e tratturi è difficilmente praticabile, se non impossibile, con la conseguenza che laddove fosse permessa la circolazione dei mezzi motorizzati, i sentieri sarebbero abbandonati dai pedoni e dai ciclisti con il rischio di un gravissimo danno economico per le aree montane.
- **ELISKI** Manca una regolamentazione sulla pratica dell'eliski che sembra attrarre gli interessi di privati che, a scapito dell'ambiente e della fauna alpina, offrono voli turistici per raggiungere le vette più alte. Contemporaneamente è però sempre più vasta e pressante la richiesta da parte dei cittadini di frequentare, con modalità non invasive, luoghi non compromessi da fenomeni di urbanizzazione, emissioni, rumori; luoghi che possono diventare attrattiva e fonte di reddito per le popolazioni residenti, se sapranno conservarle e valorizzarle. Ad oggi è stata presentata una sola proposta di legge regionale che lascia però massima libertà ai Comuni enunciando solo dei principi generali con l'effetto quindi di non regolamentare efficacemente questa pratica.
- **PARCHI** La difficile situazione in cui versano i parchi regionali a seguito delle modifiche al testo unico sulle aree protette è ancor più evidente nel contesto alpino laddove ambiente incontaminato e particolarità territoriali andrebbero valorizzate e salvaguardate proprio tramite le azioni delle aree protette. Purtroppo gli Enti parco, oggi in ginocchio, rischiano di non poter più attuare la loro importante missione.
- **TIPICA FAUNA ALPINA** La fauna che caratterizza le nostre montagne (tra cui il fagiano di monte, la coturnice, la pernice bianca e la lepre variabile) è in forte declino a causa delle svariate attività antropiche che hanno trasformato la montagna, nonostante questo continua ad essere oggetto di caccia e nel nuovo calendario venatorio è previsto addirittura un aumento di carniere per queste specie.

Piemonte

Bandiera Nera

a: SITAF S.p.A.

Motivazione:

per aver finalmente palesato, dopo un decennio di menzogne, che dietro ai lavori per la messa in sicurezza del traforo del Frejus si cela in realtà un vero e proprio raddoppio del tunnel autostradale.

Descrizione:

Il progetto della “seconda canna” del Frejus nasce una dozzina d’anni fa dopo l’incidente avvenuto al traforo del Monte Bianco, da cui è scaturita una ricognizione sulla sicurezza di tutte le gallerie stradali e autostradali. Fu infatti decisa la realizzazione di una “canna di sicurezza” (originariamente larga 5 metri, poi allargata a 8), scelta preoccupante ed ambigua, propedeutica, come oggi si constata, all’effettivo raddoppio del tunnel e del traffico. Ben presto Legambiente denunciò come dietro al progetto di “tunnel di servizio” del Frejus, rischiava di celarsi un raddoppio autostradale vero e proprio. Se n’è avuta conferma dalle recenti affermazioni di Gianni Luciani, amministratore delegato della Sitaf s.p.a., che ha paventato un’imminente richiesta di deroga al Consiglio superiore dei lavori pubblici affinché il secondo tunnel, una volta realizzato, possa essere utilizzato per il transito di auto e tir. Lo scenario che potrebbe presentarsi è quindi poco rassicurante: l’approvazione delle intese in tempi stretti, con un approccio accelerato da un’urgenza che pare dettata solo da esigenze della concessionaria, senza il conforto di ulteriori indagini, pareri, studi e riflessioni “non di parte”. Una mossa che, se andrà a buon fine, confermerà ancora una volta come la politica dei trasporti alpini italiana miri ad incentivare unicamente il trasporto inquinante su gomma anziché quello su rotaia.

La scelta, non obbligatoria, di realizzare un secondo tunnel anziché intervenire sull’esistente, adeguandolo alle prescrizioni di legge inerenti la sicurezza (rifugi a congrua distanza e dotazioni tecnologiche specifiche, come realizzato ad esempio nel traforo del Monte Bianco), rappresenta la soluzione più ambigua e schizofrenica che mai ci si potesse attendere.

Se davvero l’intenzione fosse quella di garantire maggior sicurezza non servirebbe nuovo cemento autostradale, né l’alta velocità ferroviaria con la TAV, ma una drastica riduzione del numero di tir in transito attraverso una vera politica di spostamento delle merci lungo la linea ferroviaria esistente. Invece, l’effetto combinato del taglio operato dalla Giunta regionale di 12 linee ferroviarie e della soppressione delle corse festive e prefestive su altre 14 linee e il parallelo potenziamento della rete autostradale restituirà al Piemonte maggior traffico su strada e un conseguente aumento dell’inquinamento atmosferico e degli incidenti stradali.

Piemonte

Bandiera Nera

a: Provincia di Biella

Motivazione:

per le eclatanti passività in merito allo sfruttamento del torrente Sessera.

Descrizione:

Il torrente Sessera in Provincia di Biella è uno dei principali affluenti del Fiume Sesia.

L'alto corso del torrente, particolarmente isolato e scarsamente antropizzato, è stato indenne da sfruttamenti fino agli anni '90 consentendo al SIC di essere considerato, come la Valgrande, una delle aree wilderness più interessanti d'Italia. Anche le attività fluviali, per le eccellenze qualitative e paesaggistiche, sono rilevanti.

Il torrente Sessera sta ora vivendo una situazione drammatica. L'apice certamente è nella procedura relativa al costosissimo progetto di rifacimento in val Sessera dell'invaso esistente (in area SIC) che da 1,6 Mmc dovrebbe aumentare a 12 Mmc (8 volte tanto) dando luogo ad una derivazione tra bacini irrigui, peraltro vietata dal Piano Tutela Acque e a sostanziale favore della risicoltura. Va ricordato che attualmente esistono tre le dighe, tutte costruite nel biellese a servizio della risicoltura. Un danno al particolare ambiente naturale oggetto di tutela comunitaria e all'ecosistema alpino (anche sotto il profilo socio-economico).

La Provincia di Biella, che aveva promesso un referendum consultivo nei comuni interessati (mai svolto), ha optato per un parere neutro nella procedura di VIA, favorendo di fatto il parere positivo espresso dalla Regione Piemonte nell'ambito della procedura di VIA statale e della Valutazione di Incidenza.

L'abdicazione degli amministratori provinciali nella difesa di questo territorio alpino in favore della lobby dell'acqua si perpetua da tempo, indifferentemente attraverso le varie legislature.

Le passività sono eclatanti: mancata approvazione del Piano di Gestione del SIC, mancata identificazione delle aree inidonee per gli impianti da fonte rinnovabile idroelettrica, mancata predisposizione di un Piano Territoriale Provinciale redatto previa specifica VAS sullo sfruttamento delle acque superficiali e profonde, mancata definizione di criteri di esclusione, mancata introduzione dei fattori qualitativi per la determinazione del DMV, ecc.

Il Sessera (e molti affluenti) è attualmente sfruttato in pieno SIC da quota 1.460 mslm fino alla confluenza con più derivazioni a servizio idroelettrico ed anche per l'innervamento artificiale. Numerosi, oltre alla proposta di rifacimento diga, i progetti per ulteriori sfruttamenti a fini idroelettrici benché già ora non sussista più un tratto di torrente nella sua naturalità e le condizioni dei tratti bypassati dalle derivazioni idroelettriche sono – clinicamente - “in agonia” e non sarà raggiunto lo stato qualitativo “buono”, previsto dalla normativa comunitaria per la fine del 2015.

Negli ultimi anni sono inoltre incorsi numerosi “incidenti ambientali”. Smaltimenti di inerti dall'invaso nel 2008 e nel 2012 che hanno comportato l'interramento di quasi 800 metri di torrente la prima volta e di ben 10 chilometri la seconda. A questi si aggiunge una severa magra dovuta al mancato rispetto del DMV nell'autunno 2011 e in ultimo un rilascio in alveo di circa 1.000 litri di oli minerali da una Cartiera nel giugno 2012.

Valle d'Aosta

Bandiera Nera

a: Amministrazione comunale di Courmayeur (Ao)

Motivazione:

per ritardi immotivati dovuti al mancato adeguamento del Piano regolatore di Courmayeur e al tentativo, con procedura anomala, di estendere le zone golfistiche in aree ZPS e SIC, che mettono a repentaglio la biodiversità nelle aree Natura 2000 ai piedi del Massiccio del Bianco.

Descrizione:

In adeguamento al PTP (piano territoriale paesistico) regionale, dal 2007 con una giunta diversa dall'attuale, Courmayeur aveva presentato il testo definitivo del nuovo Piano Regolatore. Tutto è rimasto fermo fino a quest'anno, non avendo il Comune presentato la documentazione richiesta dalla Regione (n. 4 documenti integrativi e non discrezionali). L'attuale amministrazione (giunta Derriard), a pochi mesi dal rinnovo amministrativo previsto in novembre, con delibera consiliare del 17/04/12, stravolge il PRGC con un procedimento che pare non essere previsto da nessuna normativa vigente.

In particolare, il procedimento seguito dalla nuova amministrazione è grave per i seguenti aspetti:

- il prolungato e immotivato ritardo nel dare seguito al procedimento di adeguamento al PTP. Per un'area come il territorio di Courmayeur, posta ai piedi del Monte Bianco, sensibile ambientalmente e notoriamente a rischio di speculazione, ogni giorno di ritardo ha delle conseguenze importanti rispetto alla tutela dell'ambiente e del paesaggio;
- lo stravolgimento del sistema degli equilibri funzionali (la norma del 2007 prevedeva che per costruire un metro cubo di seconde case prima occorreva aver realizzato 3 metri cubi di alberghiero), consentendo la realizzazione di seconde case prima della realizzazione dei volumi alberghieri. Da ricordare che il PTP regionale, varato nel 1998, prevede lo strumento degli equilibri funzionali non solo per promuovere la realizzazione di alberghi, ma anche per contenere la realizzazione di nuove seconde case.

L'impostazione della giunta Derriard, quindi, sposa la politica regionale della cura del mattone, molto in voga in questi ultimi anni. Una politica che, allontanandosi dallo spirito del PTP, ha portato a leggi sciagurate come il piano alberghi, (bandiera nera nel 2010). La critica più forte è però sicuramente indirizzata al tentativo dell'Amministrazione di modificare le Norme Tecniche d'Attuazione del PRGC del 2007, prevedendo la possibilità, sul piano della compatibilità urbanistica, di estendere il campo da golf della Val Ferret esistente nelle zone urbanistiche limitrofe, anche se le stesse risultano inserite in SIC (Sito d'interesse comunitario: le c.d. Zone umide) e ZPS (zone protezione Speciale, necessarie per il ciclo vitale degli uccelli); in proposito si rinvia all'art. 21 comma comma 1 lett. d) delle NTA adottate il 17/04/12. Altro elemento negativo, il fatto che tale previsione di ampliamento in zona individuata come area natura 2000, non sia stata sottoposta a procedimento di VAS e di Valutazione d'incidenza. In sede di esame delle osservazioni (compresa quella promossa da Legambiente rispetto al suddetto art. 21 NTA), il Comune è stato costretto ad eliminare l'esplicita possibilità di ampliamento del golf in un'area pari a oltre il doppio dell'attuale: resta, però, una norma di rinvio (art. 21 comma 3) che pare prevedere l'applicazione della norma in materia di golf a tutte le zone limitrofe a quella attualmente già destinata all'attività golfistica. Di fatto, l'estensione sembra rimanere, come del resto confermato dal fatto che la nostra osservazione è stata bocciata e che il Sindaco ha dichiarato che l'ultima versione dell'art. 21 va considerata solo rimodulata e non modificata, in quanto i contenuti restano gli stessi. L'Amministrazione Derriard sembra lasciare aperta la possibilità ad un ampliamento del golf che stravolgerebbe il delicato equilibrio di un sito protetto, che già in passato è stato con fatica protetto da altri tentativi speculativi. Si auspica che la Regione, competente in materia di Siti Natura 2000, intervenga a tutela di questo inestimabile patrimonio.

Liguria

Bandiera Nera

a: Regione Liguria e Provincia di Imperia

Motivazione:

per l'insensato nuovo progetto di impianto sciistico in località Monesi di Triora (Im)

Descrizione:

Il nuovo impianto sciistico è la prosecuzione di un impianto posto sul lato nord del Monte Saccarello, il monte più alto della Liguria (2200 slm), ricco di endemismi floristici ed è un territorio, nel suo complesso, di grande interesse naturalistico. Questa operazione prevede il disboscamento di una porzione di bosco inserita tra due delle quattro aree protette, che costituiscono il Parco Regionale Naturale delle Alpi Liguri. La nuova seggiovia sarà la continuazione della "Tre Pini" che raggiunge i 2/3 della montagna e realizzata 2 anni fa dalla Società Alpi Liguri già in liquidazione. Con il nuovo progetto di impianto sciistico di Monesi (IM) si potrà arrivare fino in cresta, in cima alla Valletta. La seggiovia non sarà, tra l'altro, funzionante nel periodo estivo perché è previsto che i fruitori siano esclusivamente persone interessate allo sci. Ne consegue che il turismo coprirà una stagione alquanto breve, data l'estrema vicinanza della catena montuosa al mare che ne influenza il clima e la qualità della neve. Le neviccate si verificano nella zona con una media di 5 o 6 anni su 10, e anche la proposta di innevamento artificiale è alquanto poco sostenibile sia dal punto di vista economico che ambientale. La zona, inoltre, è interessata dai forti venti in cresta, pertanto l'apertura continuativa dell'impianto non sarebbe garantita.

La giustificazione di tutta l'operazione (del costo di tre milioni circa di euro) è quella del rilancio del turismo nella provincia di Imperia, che appare, così come prevista, obsoleta oltre che miope dal punto di vista economico. Inoltre l'impianto andrebbe ad interferire con il sentiero dell'Alta Via dei Monti Liguri: un interessante percorso panoramico che va dall'estremo levante ligure all'estremo ponente. L'entroterra ligure imperiese, che ha tutte le caratteristiche per poter investire in turismo sostenibile per trecentosessantacinque giorni l'anno, è però quasi privo di foresterie (ricavabili per altro recuperando i vecchi "casoni") o di rifugi aperti, oltre a collegamenti diretti con i centri abitati, o di cartellonistica, ed infine l'approvvigionamento idrico è difficile.

Sentieri storici come "Il sentiero degli Alpini" sul Monte Toraggio, la rete della sentieristica da trekking o da mountain bike, non trovano finanziamenti per la manutenzione ed il ripristino dei tratti compromessi. Queste ed altre ragioni fanno riflettere sulle risorse che la provincia di Imperia ha deciso di investire in nome del turismo. Allo stesso tempo non esita a investire tre milioni di euro, di cui due ottenuti con i fondi FAS, e 800.000 euro stanziati dalla provincia (come si evince dal comunicato stampa della Giunta Regionale Ligure del 16 marzo 2012), dimenticando che il Monte Saccarello è un bene comune provinciale, nazionale ed europeo non il giardino privato di qualcuno.



LEGAMBIENTE

La CAROVANA delle ALPI



Bandiere verdi

Buone pratiche nel territorio alpino



Friuli-Venezia Giulia

Bandiera Verde

a: "Agricoltori Custodi" della Carnia

Motivazioni:

per la tenacia dimostrata nel conservare e migliorare le antiche varietà ortofrutticole delle vallate carniche e per la salvaguardia della Bio-diversità coltivata

Descrizione:

Da diverse generazioni la gente della Carnia, in modo particolare le donne, almeno per quanto riguarda le sementi orticole, si è dedicata alla conservazione e al miglioramento delle sementi e delle piante da frutto locali. Grazie ad un'attenta selezione massale continuata anno dopo anno, si sono potute ottenere delle varietà caratterizzate dalla loro resistenza alle fitopatie più comuni, ma anche o soprattutto dalle ottime caratteristiche organolettiche, dai periodi di maturazione adeguati al clima del territorio, dalla conservabilità e tutto ciò che potesse permettere di avere a disposizione frutta e verdura per tutto l'anno.

E' grazie al lavoro di queste persone se oggi si è potuto pensare ad un recupero di questi materiali, nel genoma dei quali si possono riscontrare caratteristiche (come la resistenza alle malattie) utilizzabili nella costituzione di nuove varietà.

Ma è il *contenuto antropologico* di queste piante che più dovrebbe interessare: ogni pianta/varietà è intrisa della storia degli abitanti di questi luoghi, dei rapporti che intercorrevano, non solo tra i carnici e le genti del mondo germanico, ma anche con le popolazioni del centro e del meridione d'Italia.

Piante intese, quindi, come catalizzatore dei rapporti tra popolazioni portatrici di quella che, comunemente, viene definito come *intelligenza rurale*, cioè quello stretto rapporto che intercorre tra piante coltivate, ambiente, territorio e popolazione residente. Si pensi alla grande importanza del lavoro di queste persone per l'alimentazione e per la farmacopea popolare e, non ultimo, l'interesse economico dato dalla vendita di vegetali tal quali o trasformati, come le piante officinali a Cercivento o le pere di Forni di Sotto, o ancora i fagioli che dalla Carnia raggiungevano numerose le città friulane e venete, prime tra tutte Venezia.

E' sulle orme delle popolazioni alpine della Carnia che si sta muovendo, ormai da 12 anni, un gruppo di lavoro composto da docenti e tecnici dell'università di Udine coadiuvati sul territorio da agricoltori e tecnici del posto.

Veneto

Bandiera Verde

a: Associazione per la promozione e la tutela della pecora Brogna

Motivazione:

per l'intenzione di tutelare ed evitare così l'estinzione una delle due razze ancora esistenti di pecora autoctona della Lessinia, con il fine di valorizzare e promuovere il ruolo zootecnico dell'agricoltura di montagna e favorire la sostenibilità territoriale, incoraggiando le piccole realtà che contraddistinguono l'area montana veronese.

Descrizione:

La pecora dalla testa rossa o "Brogna" o semplicemente Pecora Veronese, è un ovino rarissimo, di antiche origini, autoctono del territorio Venoso. Dall'aspetto inconfondibile, con testa e arti rossi, che rendono l'aspetto bello e gentile, è un animale robustissimo che si ciba anche dei prati più magri ed impervi, pascola lungo gli argini dei fiumi, riesce a sfruttare territori che ad altri animali sarebbero improponibili, inoltre ha una buona prolificità, con frequenti parti gemellari. Questa pecora ha una triplice attitudine: la lana di buona qualità, (che veniva scambiata e filata al mercato di Badia Calavena, che in passato era nato proprio come mercato per lo scambio e la vendita di lana, durante il Medioevo il vello veniva lavorato e filato a Verona e poi esportata la lana in tutta Europa, primeggiando tra quelle allora più ricercate); la carne, che risulta essere di ottima qualità; ed infine il latte, valorizzato producendo i famosi "pecorin" o "mistorin" rispettivamente di pura pecora o misto con latte vaccino.

Nonostante i suoi pregi, le regole di mercato globale hanno portato la "Pecora Veronese", proprio perché non "specializzata", sull'orlo dell'estinzione. Oggi in Lessinia e nel veronese in generale è allevata da pochi tenaci appassionati allevatori amanti anche della prelibatezza della sua carne.

Nel 2006 il prof. Emilio Pastore, del dipartimento di scienze animali dell'università di Padova, esperto del settore dell'allevamento ovino e caprino affermava che "... dal punto di vista zootecnico, le razze e gli ecotipi locali sono depositari di caratteri fondamentali, quali l'adattamento a certi ambienti, la resistenza a determinati patogeni. Certamente non vanno poi trascurate importanti ragioni socio culturali. Infatti, gli animali autoctoni non costituiscono un patrimonio esclusivamente zootecnico, ma anche sociale e culturale, cui sono legate antiche tradizioni.

La possibilità di recuperare sistemi di allevamento estensivo o semiestensivo, preziosi per la gestione e la tutela del territorio, soprattutto nelle aree marginali, si affianca a produzioni tipiche derivanti da questi animali, che possono garantire un sufficiente guadagno e quindi una convenienza all'allevamento".

Ad anni di distanza da quest'intervento, il 29 Maggio 2012 con atto notarile si è costituita "L'associazione per la tutela e la promozione della pecora Brogna", per merito della passione e della volontà di alcuni piccoli allevatori ancora presenti sul territorio delle montagne veronesi. L'obiettivo sarà, quindi nei prossimi anni, di valorizzare i prodotti ottenuti dalla Pecora Brogna in modo da creare un indotto che permetta agli allevatori di trarre un reddito dignitoso dal loro lavoro.

Solo in questo modo potremo sperare che anche giovani allevatori inizino o continuino l'attività pastorizia dei padri o dei nonni in Lessinia, fondamentale per la tutela del territorio e la salvaguardia dell'ambiente.

Trentino

Bandiera Verde

a: Comune di Malosco (Tn)

Motivazione:

per il buon regolamento comunale riguardante l'utilizzo di prodotti fitosanitari e la disciplina delle coltivazioni agricole, approvato con deliberazione del Consiglio comunale n. 25 del 17.11.2010.

Descrizione:

Si tratta di un'iniziativa coraggiosa dato il contesto economico in cui i produttori di mele (non di rado più imprenditori che contadini) rivestono naturalmente un ruolo dominante. Con questo atto il Comune introduce principi di precauzione che, nel gennaio del 2012, sono stati ritenuti ragionevoli anche dal Tribunale regionale di Giustizia Amministrativa di Trento che ha respinto il ricorso presentato da alcuni agricoltori.

Il Regolamento ha infatti stabilito, nel punto maggiormente innovativo (art. 5), in cinquanta metri la distanza minima di rispetto da case, edifici pubblici come scuole, ospedali e simili, strade e piste ciclabili pubbliche, giardini privati, ricoveri per animali, per l'impiego in ambiente dei fitofarmaci ad opera dei contadini. Lo stesso articolo prevede la stessa distanza anche dalle aree coltivate a uso privato per autoconsumo, molto diffuse in valle. Si rileva che le Linee Guida provinciali in merito (approvate con Delibera 1183 nel 2010) limitano (frutto di un compromesso) a 30 metri la distanza minima, pertanto questo regolamento aggiunge un'ulteriore importante tutela, accanto ad altre misure significative anche per il paesaggio. Inoltre, il regolamento vieta l'utilizzo dei prodotti più tossici.

Come mostrato dal rapporto "Pesticidi nel Piatto 2011" di Legambiente, nei 27 campioni di mele analizzate in Trentino (fonte dei dati: APPA Trento), pur rientrando nei limiti di legge, si sono riscontrate tracce di pesticidi con più di un residuo nel 66,7% dei casi e solo nel 14,8% dei casi i campioni sono risultati senza alcun residuo. Mentre gli effetti delle singole sostanze sull'uomo sono ampiamente studiati, poco si sa sul loro effetto combinato. La normativa vigente non si esprime rispetto al cosiddetto "multi residuo", cioè al massimo quantitativo di residui che si possono trovare negli alimenti.

Considerato l'ipotetico rischio nel quale il territorio può incorrere, si ritiene che la distanza precauzionale decisa dall'ordinanza comunale sia una doverosa misura di sicurezza per cittadini, orti privati e animali domestici. Ciò soprattutto alla luce di quanto emerso circa il fenomeno della "deriva" dei pesticidi negli anni scorsi e in relazione alla sempre più forte richiesta di sicurezza espressa dai cittadini, ad esempio dal famoso e molto attivo Comitato di cittadini per la salute della Valle di Non.

Il regolamento è nel suo complesso (con il divieto anche di serre, se non a uso familiare, e palificazioni in metallo o cemento) un passo in avanti verso un'agricoltura più rispettosa di salute, ecosistemi, paesaggio e biodiversità.

Lombardia

Bandiera Verde

a: Sezione CAI di Palazzolo Sull'Oglio

Motivazione:

per tutte le iniziative dedicate alla scoperta dell'ambiente montano in Valle Camonica e per la realizzazione del Giardino botanico alpino di Pietra dell'Orsa.

Descrizione:

La Sezione C.A.I. di Palazzolo sull'Oglio é nata nel 1913 (l'anno prossimo festeggerà il 100° anniversario di fondazione) e da allora promuove la pratica dell'alpinismo in tutte le sue forme: escursionismo, alpinismo, sci di fondo, sci alpinismo, arrampicata su roccia e ghiaccio, nonché iniziative atte a far conoscere amare e tutelare l'ambiente montano per la sua bellezza paesaggistica e naturale, per la sua cultura e tradizioni.

Dal 2007 la sezione gestisce la BAITA FONTANETO di proprietà del Comune di Prestine, sita nel Parco dell'Adamello in zona Campolaro, nell'alta Valle Camonica. Il luogo è collocato tra le aree di maggiore interesse botanico di tutto l'arco alpino: la Valle di Stabio, la riserva botanica di Val Fredda, la Valle di Cadino e il passo Crocedomini.

Il CAI di Palazzolo Sull'Oglio in questi anni, avvalendosi anche della collaborazione dell'Associazione Botanica Bresciana (A.B.B.) ha iniziato a realizzare nella zona prativa limitrofa alla Baita Fontaneto un giardino Botanico che viene denominato "Giardino botanico alpino Pietra dell'Orsa" che prende spunto da un toponimo e da un'antica leggenda del luogo.

L'area del Giardino si presenta con una conformazione variata del terreno, con alternanza di zone più o meno ripide e variamente esposte, che, assieme alle diversità fisico-chimica dei suoli, garantiscono una varietà notevole di specie e di ambienti, quali: Piante endemiche, Praterie montane, Praterie alpine, Zone umide – Torbiere, Laghetti alpini, Ghiaioni calcarei, Ghiaioni Silicei, Rodoreti, Rocce silicee, Rocce calcaree, Ghiaioni silicei, Ghiaioni calcarei.

Il progetto verrà ulteriormente ampliato nei prossimi anni: si prevedono la recinzione del sito, il convogliamento dell'acqua per alimentare un laghetto e le zone umide, la creazione di diversi tipi di terreni e roccere (acidi e alcalini), preparazione del terreno e piantumazione delle diverse essenze. Il Progetto prevede anche la costituzione di un centro per la didattica e la divulgazione scientifica.

Il lavoro di realizzazione e gestione del giardino, svolto con passione e grande conoscenza scientifica interamente da volontari, oggi si presenta al visitatore con una rete di sentieri che si snodano intorno alla Baita, garantendo la possibilità di godere di una situazione di forte valore culturale, gestita con attenzione scientifica, gusto estetico e grande sensibilità ambientale e naturalistica.

Lombardia

Bandiera Verde

a: Azienda Grafica “La Cittadina” di Gianico (Bs)

Motivazione:

un riconoscimento ad una azienda, insediata nel territorio della Bassa Valcamonica, che ha scelto di posizionarsi ad un virtuoso crocevia tra eccellenza produttiva e sostenibilità ambientale.

Descrizione:

'La Cittadina' è un'azienda grafica nata nel 1968 dall'entusiasmo e dalla passione di Bruno Pellegrinelli e che oggi prosegue con la gestione dei figli Gianluca e Paolo, nonché con la collaborazione di 18 addetti. Azienda all'avanguardia, ha scelto di operare ad un elevato livello di qualità, coniugando professionalità e attenzione ai cicli produttivi e all'ambiente. Ne è testimonianza anche la nuova struttura produttiva, costruita secondo le più moderne tecnologie, e quasi autonoma per quanto concerne la produzione di energia da fotovoltaico.

Nel corso degli anni, l'azienda ha saputo ampliare il proprio ventaglio di prodotti in grado di soddisfare le più complesse esigenze: dai volumi e cataloghi d'arte ai semplici biglietti da visita utilizzando tecniche idonee alla più efficiente comunicazione del cliente: lavorazioni speciali, verniciature di ogni tipologia, impressione a caldo, termorilievo, rilievo a secco e fustellature, oltre ad un determinante supporto di creatività e sensibilità per amplificare il valore del messaggio che il cliente intende promuovere.

Da oltre 3 anni l'azienda ha intrapreso la strada della sostenibilità chiedendo ad importanti organismi di certificazione di testare e comprovare l'impegno nel rispetto della natura e degli ecosistemi che si è prefissata; è, infatti, l'unica azienda grafica in provincia di Brescia ad essere certificata secondo le norme ISO 14001 detenendo anche le certificazioni FSC e PEFC, che garantiscono la provenienza della carta da foreste correttamente gestite.

Il rispetto di tali procedure, ha portato all'implementazione delle migliori tecnologie per la riduzione dell'impatto ambientale, a partire dall'utilizzo di inchiostri a base vegetale, di solventi certificati senza aromatici, di fornitori e terzisti che si impegnano a rispettare i principi di corretta gestione delle risorse ambientali.

Da più di un anno è stato installato sul tetto della struttura un impianto fotovoltaico parzialmente integrato con potenza di 105 Kw, sufficiente a garantire oltre il 60% del fabbisogno energetico aziendale.

La Cittadina inoltre, di concerto con il Parco dell'Adamello, ha scelto di sostenere e promuovere la rigenerazione di un'area situata all'interno del Parco stesso nella zona del comune di Cimbergo per bilanciare le proprie emissioni. Questo intervento, dalla durata triennale, è stato dedicato alla salvaguardia del bosco ed alla valorizzazione della sua natura.

Lombardia

Bandiera Verde

a: Amministrazione Comunale di Edolo (Bs)

Motivazione:

per l'ideazione e lo sviluppo di efficaci politiche urbanistiche e di sviluppo urbano impostate sulla sostenibilità e la conservazione dell'ambientale.

Descrizione:

Il comune di Edolo (ca.4500 abitanti) è la porta dell'Alta Valle Camonica, da qui si dipartono le strade del Tonale, strategico collegamento con la valle dell'Adige, e dell'Aprica, che si apre alla valle dell'Adda. Piccole dimensioni ma posizione strategica, Edolo negli ultimi anni ha avviato un processo di sviluppo urbanistico nuovo, basato sulla sostenibilità e la conservazione ambientale: un percorso per nulla scontato in una valle che fatica a trovare delle risposte alternative al consumo di suolo e al turismo mordi e fuggi.

La cittadina si è distinta per le scelte energetiche negli edifici pubblici, decidendo di ricoprire le scuole, il mercato e la piscina (quest'ultima in progetto) di pannelli fotovoltaici; si è dotata, tra le prime in valle, del teleriscaldamento che copre tutti gli edifici pubblici e buona parte dei privati; utilizza da anni energia proveniente da una centralina idroelettrica ambientalmente sostenibile; con la raccolta differenziata porta a porta ha recentemente più che raddoppiato la raccolta differenziata dei rifiuti urbani (ora oltre il 50%, a breve parte anche la raccolta dell'umido) e migliorato la funzionalità dell'oasi ecologica comunale.

Soprattutto, la città ha approvato un piano urbanistico innovativo dove la salvaguardia del territorio è davvero una realtà e dove compare l'istituzione del vasto Parco dell'Ogliolo e del Castello di Mù. Ha pedonalizzato parti importanti del centro storico e creato una rete di percorsi pedonali e ciclabili (con un progetto già finanziato di un centro di interscambio treno-bici alla stazione capolinea della ferrovia Brescia-Edolo) e ha mostrato collaborazione con il Parco dell'Adamello, che occupa ben la metà del suo vasto territorio comunale. Infine da alcuni anni ospita e sostiene economicamente il corso di laurea dell'Università della Montagna e il collegato Gestimont (Fac. Agraria di Milano) unici nel genere in Italia, mirati ad uno sviluppo culturale, scientifico e imprenditoriale compatibile con l'ambiente alpino.

Lombardia

Bandiera Verde

a: Regione Lombardia, Provincia di Sondrio

Motivazione:

per la redazione e approvazione del Piano d'Area Alta Valtellina, uno strumento di programmazione che stabilisce e orienta il futuro territoriale e turistico del principale comparto turistico montano della Lombardia posto in diretta continuità con il Parco Nazionale dello Stelvio.

Descrizione:

L'Alta Valtellina nel 2005 ha ospitato i Campionati Mondiali di Sci. Un evento costato alla collettività quasi 150 milioni di euro in opere e progetti, molti dei quali mal realizzati e tutt'ora oggetto di contenzioso e processi. L'evento si svolse a Bormio, sfruttando la storica pista Stelvio, e a Santa Caterina Valfurva, nel cuore del Parco Nazionale dello Stelvio, divenendo l'opportunità per forzare le norme di tutela del Parco Nazionale (travolgendone anche il presidente, Arturo Osio), realizzando nuove piste da sci, interventi edilizi d'alta quota, devastazioni e cancellazioni di biotopi che sarebbero risultati del tutto inconcepibili in un'area protetta di rilevanza nazionale e internazionale qual è il più grande parco nazionale delle Alpi italiane, senza il cavallo di Troia rappresentato dalla 'straordinarietà' del grande evento sportivo. Ma mentre continuano gli strascichi giudiziari per gli abusivismi di quell'evento di cui oggi nessuno si ricorda (anche perchè produsse una pessima figura di disorganizzazione lombarda, che già si sta replicando molto più in grande per Expo 2015), una promessa, strappata dagli ambientalisti, sta andando in porto: si tratta del 'Piano d'Area per la Media e Alta Valtellina', uno strumento per la programmazione e lo sviluppo dell'ambito territoriale rappresentato dalla parte di territorio valtellinese che si estende da Tirano alle vette dei massicci Ortles-Cevedale. Il piano territoriale d'area, disciplinato dalla normativa urbanistica regionale, è uno strumento di pianificazione forte, con misure prevalenti sui piani urbanistici locali e provinciali, appropriato per orientare l'ambito 'eccellente' del turismo montano lombardo, fino ad oggi lasciato all'attesa messianica di risorse pubbliche al seguito dell'economia dei disastri e dei carrozzoni di grandi eventi (non solo nel 2005, ma anche nel 1985 gli stravolgimenti ritenuti necessari per un altro grande evento sciistico avevano generato lo sconcerto e l'indignazione di ambientalisti e personalità dell'epoca, come Antonio Cederna e Altiero Spinelli; due anni dopo, nel 1987 la catastrofica frana di Valpola portò morte e devastazione, ma anche uno sciacquone di risorse pubbliche in gran parte mal spese), alla crescita speculativa di seconde case, ad un'offerta ricettiva insufficientemente qualificata, alla eccessiva specializzazione sciistica pur a fronte di una offerta estremamente variegata di risorse naturali e culturali (il parco nazionale, il termalismo naturale, la straordinarietà del patrimonio storico e archeologico e delle tradizioni enogastronomiche).

Avviato con un protocollo d'intesa siglato pochi mesi dopo la chiusura dell'evento, il piano è ormai prossimo alla definitiva entrata in vigore, dopo alterne vicende e impegnative mediazioni con i portatori d'interesse locali, e definisce un orizzonte abbastanza chiaro di infrastrutturazione turistica dei versanti, archiviando – si spera definitivamente - progetti esagerati di desertificazione sciistica di intere vallate, e prefigurando un modello di mobilità impostato sul rafforzamento del trasporto collettivo, in particolare su ferro (prevedendo il prolungamento a Bormio della linea ferroviaria oggi attestata a Tirano e una serie di collegamenti intervallivi e transfrontalieri, tutti da verificare nella loro fattibilità economica), escludendo comunque il ricorso a nuove viabilità.

Rispetto alle premesse (...sviluppo territoriale della Media e Alta Valtellina “mediante la valorizzazione del patrimonio ambientale e il governo delle opportunità economiche, conseguenti agli eventi connessi ai Mondiali di sci 2005”), occorre dire che i buoi sono fuggiti e forse pascolano indolenti in qualche paradiso fiscale, come la vicina Svizzera o la felice zona franca di Livigno: con le opportunità economiche conseguenti ai Mondiali di Sci non sapremmo proprio da quale iniziare, visto che le tracce maggiori si possono reperire nelle voci di passivo dei bilanci comunali. Resta però un consolidamento della rete ecologica in un contesto di forte criticità ambientale legato all'eccessiva occupazione urbanistica dei fondovalle, l'estensione della rete di percorsi ciclabili ed escursionistici, l'individuazione di aree di quiete. Il difficile viene ora: passare dai piani di carta alla realizzazione degli interventi è la sfida tutta ancora da giocare.

Piemonte

Bandiera Verde

a: Comitato Treno Vivo Valpellice

Motivazione:

per le molteplici attività a salvaguardia della mobilità sostenibile e per le proposte per realizzare un modello di mobilità da esportare in ambiente alpino.

Descrizione:

Con la scusa dell'efficienza e del risparmio l'assessorato ai Trasporti della Regione Piemonte ha deciso di cancellare 12 linee ferroviarie a partire dallo scorso giugno. Sotto la scure dei tagli sono finiti i cosiddetti "rami secchi" della rete piemontese, linee che, secondo i calcoli della Regione, garantirebbero meno dell'8% della copertura dei costi con i proventi derivanti dalla vendita di biglietti e abbonamenti, contro un valore atteso pari ad almeno il 35%. In tutta la regione è tuttora in corso una strenua opposizione al provvedimento da parte dei comitati pendolari, delle associazioni ambientaliste, dei sindacati e degli amministratori locali. Una delle tratte colpite è la linea ferroviaria tra Torre Pellice e Torino che, entrata in servizio nel lontano 1882, ha da sempre rappresentato il mezzo principale di collegamento tra la Valpellice e il capoluogo.

Qui il Comitato Treno Vivo ha messo in atto diverse iniziative per difendere il treno locale dimostrandosi un bellissimo esempio di democrazia partecipata a cui hanno preso parte i pendolari, le associazioni, gli amministratori (tutti i paesi da Pinerolo a Torre Pellice sono rappresentati), ma anche tanti comuni cittadini della Valpellice spinti dalla consapevolezza che il treno sia una risorsa imprescindibile per un territorio montano che vede di anno in anno i propri servizi spostarsi verso le aree metropolitane.

Aperitivi sul treno, camminate per i sentieri e i viottoli lungo i binari, oltre che manifesti per ricordare i vantaggi dello spostarsi a basse emissioni sono alcune delle azioni che hanno animato le settimane di mobilitazione. Dal punto di vista tecnico l'obiettivo del Comitato è stato quello di dimostrare che in un ambiente alpino i parametri adottati dalla Regione per giustificare la soppressione della linea ferroviaria non sono applicabili: sulla Torre Pellice-Pinerolo il rapporto tra la copertura dei costi con i proventi derivanti dalla vendita di biglietti si attesterebbe poco sotto il fatidico 8% (7,4%). Raggiungere il 35% vorrebbe dire moltiplicare per 4 il numero di viaggiatori attuali cioè occorrerebbero almeno 4000 viaggiatori al giorno, ma gli abitanti della Valle sono appena 23.000, e di questi si spostano per lavoro fuori dal comune poco più 4000 unità, conteggiando anche coloro che raggiungono i comuni nelle immediate vicinanze. Difficile quindi ipotizzare di averli tutti sulla linea ferroviaria. Il Comitato Treno Vivo ha inoltre redatto un dossier, presentato alla Provincia di Torino e alle opposizioni regionali, con diverse proposte per il rilancio del servizio ferroviario. Il Piemonte possiede una rete ferroviaria diffusa e a copertura quasi totale della regione. Una delle migliori in Italia, da più di mezzo secolo predisposta per essere colonna vertebrale per il sistema-trasporto regionale e nazionale/internazionale. La difesa di tutti i suoi segmenti è il presupposto indispensabile per una futura reale mobilità sostenibile. In un territorio dove il cambio di destinazione d'uso dei terreni può avvenire con metodi piuttosto repentini, la cancellazione di alcune tratte ferroviarie costituisce una falla irreversibile, e irrecuperabile se non si interviene in tempi brevi. La lotta di comitati come ***Il treno vivo Val Pellice*** oggi costituisce uno dei pochi argini che si frappongono alla devastazione in atto.

Piemonte

Bandiera Verde

a: Comitato “Noi Walser, per un turismo sostenibile e responsabile”

Motivazione:

per il puntuale presidio territoriale volto a contrastare gli abusi e le speculazioni edilizie a danno del patrimonio naturalistico e ambientale.

Descrizione:

Il Comitato nasce nel 2007 per contrastare l'edificazione di un maximostro (24.000 metri cubi per 300 mini alloggi case vacanza) da costruirsi ad Alagna in Valsesia in prossimità del fiume Sesia. Da allora ogni nuova opera che tende a distruggere i luoghi con colate di cemento è nel mirino del Comitato che le combatte con puntuali osservazioni, denunce e proposte alternative.

Al centro del lavoro del Comitato c'è il convincimento che qualunque progetto di sviluppo turistico deve partire dal territorio considerato in tutte le sue specificità ambientali, culturali, sociali. Quella del Comitato è una battaglia tesa ad evitare la banalizzazione, l'omologazione e la distruzione dei luoghi. Il Comitato è riuscito a porre all'attenzione anche mediatica i problemi della Valle ed è diventato fastidiosa “spina nel fianco” di tanti amministratori e di chi vuole speculare. E' una voce fuori dal coro da intimidire anche con gravi atti vandalici quale quello dell'incendio doloso all'auto del porta voce del Comitato avvenuto nella notte del l'Epifania di quest'anno.

Il Comitato sta seguendo con particolare impegno in questo periodo tre grandi battaglie contro ecomostri, emblematici esempi di scempio paesaggistico e ambientale - con un impatto ancora più pesante dato che sorgeranno tutti nella stessa zona.

Precisamente:

- Maximostro di Alagna Valsesia (24.000 mc). Il Comune di Alagna ha rilasciato alla Società Sessites S.r.l. di Milano il Permesso di costruire, recentemente prorogato in data 12/06/2012, il contestato maximostro di Alagna Valsesia con destinazione d'uso residenziale ciclico in Frazione Giacomolo.
- Mega struttura ricettivo-turistica e commerciale (31.200 mc) a Riva Valdobbia dove il Comune ha di recente apportato una Variante al Piano Regolatore Generale per consentire, nell'area dell'ex Miniera), in prossimità del confine con il Comune di Alagna per consentirne la costruzione; si tratta di un vero e proprio “stupro ambientale” in un'area compresa in una zona di altissimo valore naturalistico e paesaggistico dichiarata dal Ministero dell'Ambiente “di notevole interesse pubblico
- “Quattro baite in stile walser” (11.064 mc) così viene pubblicizzata l'iniziativa immobiliare della costruzione di un complesso di edifici con una volumetria elevatissima ed abnorme in rapporto alla superficie fondiaria in Frazione Reale Inferiore Alagna Valsesia.

Inoltre il comitato sta contrastando progetti come l'autodromo su ghiaccio, l'elettrodotto Fervento-Riva Valdobbia, il mountain-bike downhill; su queste questioni pare però che i Comuni, grazie alla continua attenzione del Comitato, abbiano preso o stiano prendendo posizioni più ragionevoli.

Recentemente è stata poi consegnata al Consiglio Regionale del Piemonte, sottoscritta da oltre 2.300 persone, la petizione “Salviamo il paesaggio dell'Alta Valsesia” e prossimamente il Comitato sarà audito dall'apposita Commissione Consiliare. Un impegno da veri montanari: sempre in salita.

Valle d'Aosta

Bandiera Verde

a: Institut Agricole Régional della Valle d'Aosta

Motivazione:

per le svariate iniziative di tutela della biodiversità nell'agricoltura e di promozione della qualità della produzione agricola.

Descrizione:

Le attività dell'Institut Agricole Régional (IAR) della Valle d'Aosta spaziano dalla conservazione delle peculiarità dell'agricoltura regionale e dei suoi prodotti alla ricerca di soluzioni innovative che rispettino le caratteristiche dei prodotti e non rompano il fragile equilibrio che nei secoli si è instaurato tra attività agricole, uomo, ambiente e prodotti stessi che sono i presupposti inderogabili per fare un'agricoltura ecocompatibile e sostenibile. A queste si aggiungono la valorizzazione delle risorse naturali, della biodiversità e della cultura rurale valdostana; la salvaguardia e la conservazione della biodiversità insieme alla tutela delle ricchezze ambientali e paesaggistiche.

Di particolare interesse è il Progetto Interreg NAPEA (Nouvelles Approches sur les Prairies dans l'Environnement Alpin) cui ha partecipato, come partner tecnico per conto della Regione Valle d'Aosta, con SUACI Alpes du Nord per la Francia. Si tratta di uno studio sulla diversità dei prati permanenti nella montagna alpina, condotto allo scopo di salvaguardare la biodiversità e la produzione. Sono stati definiti i vari sistemi foraggeri che caratterizzano l'agricoltura valdostana, classificati i tipi di prati in base alla ricchezza delle specie floristiche presenti, individuate alcune specie invasive, definite delle corrette pratiche di intervento nei lavori di rinnovamento e miglioramento fondiario.

Attraverso una ricerca condotta negli anni passati in collaborazione con la Svizzera, lo IAR ha recuperato i semi di vecchie varietà di segale e di frumento, oggi li coltiva in proprio e ne custodisce i semi. Piante officinali: dopo aver studiato diverse specie di piante officinali spontanee, in particolare del timo selvatico presente sul versante di Verrayes e St. Denis, oggi l'Istituto ne coltiva diverse popolazioni.

A seguito di una ricerca sulle vecchie varietà di melo (ad esempio della mela "raventze" proveniente da Plout) e pero presenti in Valle d'Aosta, lo IAR intende costituire un campo collezione, mentre è ancora in corso uno studio sperimentale su diversi biotipi della mela "renetta"; a novembre prossimo saranno presentati i risultati di uno studio sulla biodiversità del noce. Inoltre lo IAR da almeno 20 anni si occupa di individuare, recuperare, collezionare e studiare i vitigni autoctoni valdostani, diversi dei quali sono poi stati inseriti nell'elenco delle varietà autorizzate per produrre vini DOC in Valle d'Aosta come ad esempio il Vuillermin, che è un vitigno autoctono che si stava perdendo.

Con l'assegnazione della bandiera verde si intendono premiare, da una parte, le tante e svariate iniziative con cui da anni lo IAR tutela la biodiversità nell'agricoltura e promuove la qualità della produzione agricola e, dall'altra, si vuole far conoscere e valorizzare le recenti iniziative di salvaguardia della biodiversità dei prati e pascoli di montagna, tema di attualità in Valle d'Aosta, dove si sta diffondendo la pratica dei "miglioramenti fondiari" e della relative ripercussioni sulla biodiversità.

Svizzera

Bandiera Verde

a: Cittadini Confederazione Svizzera

Motivazione:

per aver messo un freno alle seconde case, con lo strumento del referendum.

Descrizione:

L'iniziativa 'Basta con la costruzione sfrenata di abitazioni secondarie!' nata in Svizzera grazie all'impegno dell'ambientalista Franz Weber, è sfociata a marzo 2012 in un referendum popolare. Con questo strumento è stato chiesto alla popolazione di esprimere un parere sulla decisione di stabilire un limite massimo per le seconde case in ogni paese. I cittadini della Confederazione Svizzera, in quella occasione, con il 50,6% dei consensi degli aventi diritto al voto hanno scelto di limitare la porzione di territorio da destinare alle case per le vacanze al 20% della superficie abitativa totale di un comune. Il vincolo, in vigore dal prossimo anno, si applica solo alle abitazioni secondarie ad uso temporaneo, e non a quelle utilizzate a fini commerciali, professionali o di studio. Quella del 20% rappresenta una soglia massima: i comuni potranno quindi optare per tetti più bassi, in modo da tutelare porzioni più vaste di territorio e di paesaggio.

Il fatto, oltre che straordinario in se stesso, costituisce una svolta culturale: per la prima volta nella storia dell'Europa una Nazione delle Alpi si è posta il problema dei nuovi immobili. Infatti la vittoria del referendum, che non danneggia né il settore alberghiero né gli appartamenti in affitto, obbliga il governo, che era contrario, a legiferare in materia. Un atto coraggioso come questo potrà consentire ai cittadini elvetici di raggiungere l'obiettivo di non svendere le montagne e di salvaguardare la vivibilità dei centri a maggiore attrazione turistica. Il risultato rende esplicito il fatto che i luoghi per essere felicemente abitabili necessitano di uno stop al consumo di suolo. Qui si è finalmente compreso quanto l'invasione delle seconde case nelle vallate possa danneggiare il suolo e aumentare il rischio di dissesto ma anche limitare la qualità del turismo. Questa scelta costituisce un'occasione formidabile per riorganizzare il turismo con criteri di efficienza e modernità, evitando nuovi sprechi e ulteriore consumo del paesaggio. Uno stop alla spersonalizzazione dei luoghi e ai paesi fantasma nelle mezze stagioni o metropoli nei periodi di punta. Una soluzione che deve far riflettere e interrogarci su quanto possa essere percorribile anche in Italia.